

A CHIARA

Regia: **Jonas Carpignano**

Interpreti: Swamy Rotolo (Chiara), Claudio Rotolo (Claudio), Grecia Rotolo (Giulia), Carmela Fumo (Carmela), Giorgia Rotolo (Giorgia)

Genere: Drammatico - **Origine:** Francia/Italia - **Anno:** 2021 - **Soggetto:** Jonas Carpignano - **Sceneggiatura:** Jonas Carpignano - **Fotografia:** Tim Curtin - **Musica:** Dan Romer, Benh Zeitlin - **Montaggio:** Affonso Gonçalves - **Durata:** 121' - **Produzione:** Jon Coplon, Paolo Carpignano, Ryan Zacarias, Jonas Carpignano per Stayblack con RAI Cinema, Haut et Court, Arte, France Cinéma - **Distribuzione:** Lucky Red (2021)

Nel 2015 con "Mediterranea", presentato alla Semaine de la critique al Festival di Cannes, cominciava a circolare il nome del giovane regista italo-americano Jonas Carpignano. Una promessa che ha trovato ampia conferma nel 2017 quando, sempre sull'onda della presentazione festivaliera, la Quinzaine des Réalisateurs in questo caso, usciva nelle sale il suo secondo lungometraggio intitolato "A Ciambra", ambientato nella comunità rom di Gioia Tauro in Calabria dove era anche in parte ambientato il film precedente e territorio dove ormai il regista risiede da anni.

A chiudere idealmente la trilogia su Gioia Tauro, arriva ora sugli schermi, preceduto anche questo dalla presentazione alla Quinzaine des Réalisateurs del Festival di Cannes dove ha riportato il Premio Label Europa Cinema, il film intitolato "A Chiara". La Chiara del titolo (la sorprendente Swamy Rotolo) è una ragazza di quindici anni che vive con i genitori e le due sorelle, la maggiore Giulia e la più piccola Giorgia, cui è legatissima così come è legatissima al padre, Claudio. All'inizio la vediamo partecipare con tutta la famiglia, i parenti e gli amici, alla festa di compleanno per i diciotto anni di Giulia: si balla, si canta, si mangia, si beve, i regali si accumulano, si brinda e ci si commuove. Una lunga, bellissima sequenza, filmata da Carpignano con una macchina da presa mobilissima, immersiva, come si dice oggi, che rende lo spettatore quasi partecipe dell'evento. Chiara è partecipe dell'euforia generale, osserva con i suoi occhioni la realtà e le persone che la circondano, è attenta a cogliere tutti i particolari, è una abituata a guardare le persone, e la vita, negli occhi. E così, quando, poco dopo, coglie una discussione tra il padre e la madre, comincia a seguirne le mosse all'interno della casa. A un certo punto vede il padre scappare saltando su un tetto del giardino quando, poi, nella notte la sua auto viene data alle fiamme ed esplose, Chiara è totalmente spaesata: cosa sta succedendo? chiede allarmata alla madre. La quale cerca, inutilmente, di rassicurarla dicendole che è tutto a posto e se ne sta occupando il papà. In realtà il padre è un latitante, trafficante di droga per conto della 'ndrangheta che ora, come Chiara scoprirà poi, vive rifugiato in una specie di bunker sotterraneo, scavato in mezzo al nulla della campagna.

È dunque una questione di sguardo, quella messa in scena dal film di Carpignano: uno sguardo diretto, negli occhi, come quello di Chiara e quello sfuggente, obliquo dei suoi interlocutori. Uno sguardo rivelatore anche della realtà: tutti sembrano sapere cosa fa il padre, ma nessuno 'vede' davvero come stanno le cose. Ecco, Chiara vuole vedere la realtà per quella che è non per quella narrazione magari anche un po' kitsch nella quale ha vissuto fino ad ora. Per farlo, un po' come la Alice dell'omonimo romanzo, deve addentrarsi in un cunicolo che non la porta però

nel Paese delle Meraviglie, ma in quello sordido e criminale, un cunicolo che è anche una discesa dentro sé stessa, alla ricerca di uno sguardo nuovo per rimodulare quel mondo che aveva sempre visto solo da un'altra prospettiva. Un bel ritratto di una persona, di un ambiente, di una società delle quali si conoscono spesso solo gli aspetti più folkloristici o di cronaca nera, che invece il film ci aiuta ad approfondire.

L'Eco di Bergamo - Andrea Frambrosi - 09/10/2021

Ancora Gioia Tauro, ancora un coming of age, stavolta al femminile. Quattro anni dopo lo splendido "A Ciambra", Jonas Carpignano torna alla Quinzaine des Réalisateurs di Cannes con "A Chiara", titolo che 'brinda' alla sua omonima protagonista (Swamy Rotolo, magnetica), quindicenne che di punto in bianco, senza alcun preavviso, scopre che il padre traffica droga per la 'ndrangheta. Al solito contraddistinto da uno sguardo immersivo che restituisce la sensazione di vivere un qui e ora che si disvela di pari passo alla fruizione, il cinema di Carpignano è ormai tutt'uno con le sfaccettate realtà che popolano il territorio calabro, con Gioia Tauro ambiente d'elezione tale da consentire anche una breve incursione nei luoghi popolati dai personaggi del precedente film (la baracca della famiglia rom Amato, oltre alle brevi partecipazioni del giovane Pio, ormai alle soglie dell'età matura, e di Koudos Seihon, già protagonista di "Mediterranea" e presente anche in "A Ciambra").

Per certi aspetti, in questo caso soprattutto nella prima parte del film, quella in cui si rappresenta la tenera unione della famiglia Guerrasio (in realtà a recitare è tutta la famiglia Rotolo), culminante nella festa dei 18 anni della figlia primogenita, sembra quasi di ritrovarsi in un'opera di Kechiche, con la vita, i suoi suoni, rumori, canzoni, musiche (per inciso, curate da Dan Romer e Benh Zeitlin, il regista di "Re della terra selvaggia" e "Wendy"), che esplose insieme all'oggetto filmico e ai suoi soggetti coinvolti. Sarà invece tutt'altra esplosione - quella di un'auto - a stravolgere l'esistenza della giovane protagonista e a mutare definitivamente le traiettorie dell'intero racconto. Che si fa inesorabilmente più cupo, con venature thriller, nel momento in cui Chiara decide di sfondare quel muro 'protettivo' che la separa dalla verità sull'amato padre, ora latitante.

Inizia così una storia di vite sotterranee (letteralmente), di intrecci fino a quel momento impensabili, una vera e propria rete che, giocoforza, finirà per tenere imbrigliata per sempre l'esistenza della ragazza. A meno che... Ecco, "A Chiara" - che conferma comunque il punto di vista mai giudicante di un regista empatico come Carpignano - è la possibilità di un brindisi per un compleanno futuro (quello dei 18 anni) da poter festeggiare lontano dai legami di sangue, comunque insieme a nuove persone care. È la scelta possibile, quanto mai dolorosa, coraggiosa, di affrancarsi da un presente e da un futuro segnati, eredità non richiesta dalle giovani generazioni, figlie di un destino scritto a suo tempo da altri. L'utopia, realizzabile, di svincolarsi da logiche mafiose e patriarcali e diventare artefici del nostro divenire.

Rivista del Cinematografo - Valerio Sammarco - 09/07/2021



CINEMA TEATRO
DEL BORGO

Galleria P.zza S. Anna – via
Borgo Palazzo – 035 236944
www.sas.bg.it